



Uno scontro senza via d'uscita

LA RECENSIONE

di Giovanni Medolago

Quattro attori seduti attorno a un tavolo sul quale è posto il plastico di una città i cui anfratti vengono ripresi da una videocamera: ecco vie e case, ma anche l'intimità di una camera da letto, proiettate sullo schermo che fa così da singolare fondale animato. Non sappiamo esattamente di quale città si tratta, si intuisce che siamo sulle rive del Mediterraneo, mare che ha visto nascere civiltà storicamente sempre pronte a fronteggiarsi per raggiungere un'impossibile egemonia. Il

tavolo divide i due protagonisti che non si sfioreranno mai. Immobili o quasi nella loro "azione", sono duellanti armati solo della parola e nel contempo disarmati dall'ambiguità del loro dialogo. Lui è un europeo del quale non sapremo granché, se sia un semplice turista o un businessman erede di quel colonialismo cha dal Vecchio Continente ha portato in Africa soprattutto sopraffazione, saccheggi e violenza. Lei è una giovane col velo, ma per nulla intimorita dall'incontro con uno sconosciuto che le dimostra un certo interesse.



Ritratto di donna araba che guarda il mare', in scena domani al Sociale



L'inizio di "Ritratto di donna araba che guarda il mare" – visto al Foce nell'ambito della Rassegna Mat a LuganoInScena; in scena al Sociale di Bellinzona domani sera alle 20.45 – con il dialogo tra i due che rievoca più volte la stessa scena (o quasi: poche le varianti, numerose le reiterazioni) ci porta a pensare a "Rashomon"; film del Maestro giapponese Akira Kurosawa dove tre amanti propongono la loro versione su quanto accaduto tra loro. Oppure agli "Esercizi di stile", di Raymond Quenau, dove l'autore si diverte a descrivere la stessa scena con stilemi diversi quanto subito riconoscibili.

Mentre il loro duello verbale continua, quasi estenuante, cambiano le immagini sullo sfondo, non in funzione di contrappunto bensì per sottolineare quanto appena pronunciato dagli attori, creando talvolta un effetto quasi sinestetico, talaltra un vero doppiopione. Gli incontri si susseguono, la loro "storia" si allarga sino a comprendere le altre due figure sul palco. Stanno in secondo piano, ma le loro irruzioni lasciano il segno, sebbene anch'essi non vengano tratteggiati con informazioni

sicure. Sono definiti "fratelli" della donna, ma è un vero legame di sangue oppure si usa il termine in modo generico per definire un compagno, chi ci sta vicino?

Sale una strana tensione, l'incontro/scontro tra l'uomo e la donna sembra scivolare verso un "no way out" che potrebbe tingersi di tragedia. La battuta che chiude lo spettacolo ("Niente. Non è successo niente") è l'ennesimo trabocchetto messo lì dall'autore a disorientarci ulteriormente. Premiato dell'importante Premio Riccione per il Teatro, il 37enne Davide Carnevali è ormai più che un astro nascente: i suoi lavori sono tradotti in decine di lingue e portati sulle scene di mezzo mondo. Dietro questo suo lavoro si può forse scorgere l'influenza di un classico come "Lo straniero" di Camus (e di riflesso del più recente "Il caso Meursault", dello scrittore algerino Kamel Daoud); di certo in questa occasione ha potuto contare su quattro Signori Attori: Alice Conti e Michele Di Giacomo ("amanti impossibili"), Giulia Viana e Giacomo Ferrai (i "fratelli").